

Le simmetrie t r a d i t e

LA SECONDA EDIZIONE DI «HABITAT E IDENTITÀ»: OCCASIONI CHE SI RINNOVANO

di Riccardo Bertoni

Sceneggiatura per future rappresentazioni

Notte: campo lungo. Coni di luce diffusa e spazi confusi a proiezione della realtà.

Realtà irreali che agitano inquietanti presenze, personaggi fugaci, quasi simbolo e al tempo stesso caricatura di un secolo che sta per finire.

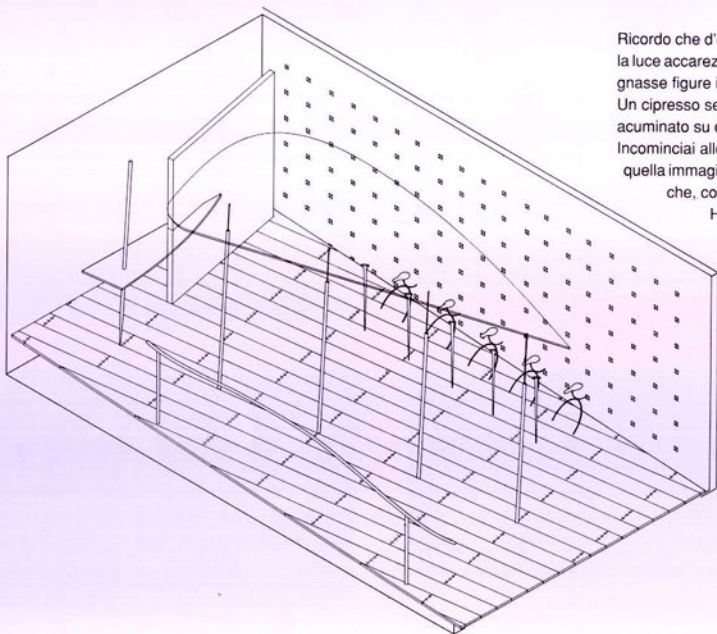
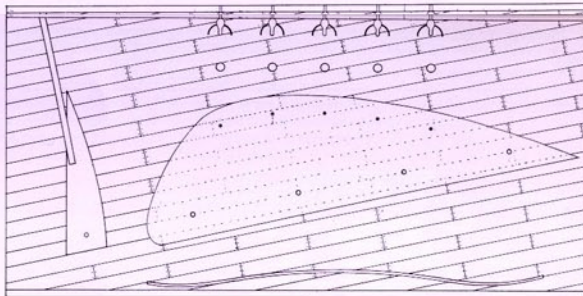
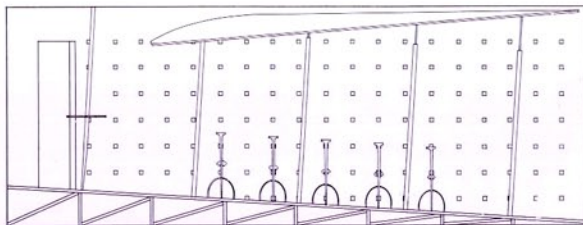
Tecnoarcheologia o minimalismo?

Memoria o oblio?

Moda o attimo creativo?

Mezzo campo. Newton osserva, mentre Picasso, e Dalí dibattono sulla decontestualizzazione ed un nudo di donna (Gala) attraversa la scena...

Primo piano. Protagonista: il luogo è un punto di incontro o di scontro, ma comunque di socialità e di stimolo, uno spazio che come in un teatro, si espande o si contrae al variare della luce, dove i costumi fanno i personaggi e che non dura che il passar di una stagione.



Ricordo che d'estate, passeggiando fra le colline toscane, all'alba, mi attraeva come la luce accarezzasse sensualmente le loro forme elegantemente tondeggianti, e disegnasse figure improbabili e distorte.

Un cipresso seguiva con la sua ombra radure e fossi, per poi guizzare nuovamente acuminato su di un muro e riapparire con le sue forme naturali ed ordinate.

Incominai allora a chiedermi quanto della poesia e della suggestione contenute in quella immagine, fossero dell'albero e non della sua proiezione, di ciò che era o di ciò che, con un meraviglioso gioco di luci e di forme, la natura aveva creato.

Ha più valore in architettura il volume, o la sua essenza?

Lo spazio e quello che è in realtà o ciò che riusciamo ad ottenere, manipolando con effetti di luce o proiezioni di immagini una superficie?

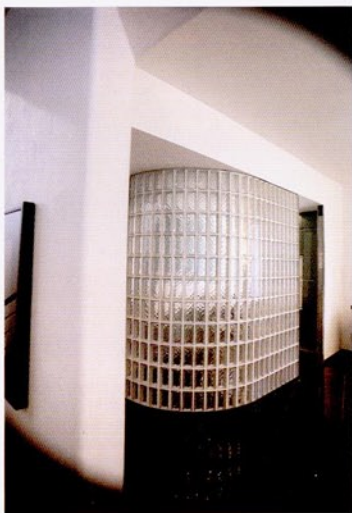
In effetti lo spazio è realtà o finzione?

Questi sono gli stimoli da cui è partito il progetto per Arezzo, a metà fra la scenografia teatrale (il palcoscenico inclinato, e la quinta in secondo piano) ed il piacere di scoprire sempre nuove forme semplicemente variando l'incidenza della luce sul soggetto, e l'inclinazione del piano su cui si deposita l'ombra.

Il legno, materiale teatrale per eccellenza, tradizionalmente istoriato da cieli in tempesta o da tranquille acque lacustri, è qui relegato al ruolo di pavimento inclinato, ulteriore richiamo scenico, e ruotato rispetto all'asse del contenitore di pochi gradi, sufficienti a suscitare la domanda: errore o volontà? Tutto il resto è luce, ombre e inganni, probabilmente più profumi e suoni, che volumi.

a Firenze abitare l'archetipo

di Cristiano Toraldo di Francia



L'albero e la caverna costituiscono segno archetipo dell'architettura della casa.

Dall'albero ai rami, dall'intreccio al tessuto al tetto la casa cresce in una sequenza che congela millenni di storia in poche figure capaci di definire uno spazio. Dalla colonna al muro, al piano solaio, la storia si rinnova riducendosi a una essenziale sequenza di piani verticali e piani orizzontali di volta in volta bloccati attorno al cilindro-colonna.

Anche questa casa, o meglio questa porzione di un grande condominio di via Montebello, si svolge intorno al suo axis-mundi, come se quella sequenza di scatole ben ordinate con tante stanze aperte su corridoi-disimpegno, si fosse improvvisamente interrotta come per un interno sconvolgimento che riportasse all'origine il senso dell'architettura.

Così Bertoni scompagina quel modello ben organizzato di casa come sommatoria di stanze per ritrovare uno spazio fluido ruotante attorno alla colonna di nera ghisa, centro e fulcro di incontri e incastrati di piani e scale che tramutano la casa in un luogo dove vita familiare ed esperienza eroica si alternano, in un incontro-scontro mai composto.

Così la pianta di questa casa nella casa si storce, imprimendo un dinamismo allo spazio, che la trama del pavimento misura e ricomponne in una nuova geometria.

La citazione dell'angolo di vetro cilindrico del «novo-

comum» di Terragni genera una parete curva in vetrocemento, incastrata tra piani di bianco intonaco. Angolo tondo e colonna angolare come ricordo dell'originale situazione strutturale della capanna archetipa. Lo squarcio e lo spaginato dell'architettura classica continuano dalla pianta alla sezione, con una sorta di corte interna, attorno alla quale si arrampicano e affacciano i piani della casa.

La scala subisce essa stessa una distorsione, per essere non solo collegamento verticale, ma annuncio di rotazioni e molteplici incontri lungo la salita. Bosch, Piranesi, Escher vengono da Bertoni citati ma allo stesso tempo ridotti e rarefatti in un linguaggio decisamente decostruttivo, che ritrova le sue matrici nelle esperienze del Rietveld architetto neoplastico.

La luce che illumina questi spazi passa attraverso il riquadro di classiche finestre, per rimbalzare in mille riflessi attraverso le staccature del vetrocemento ed infine piovere con tagli misteriosi dall'alto degli squarci dei piani verticali. Volgendo infine gli occhi verso il colmo, da una piccola finestra interna Bertoni, come una figura dell'occhio della «Camera degli Sposi», rimira la sua opera con un sorriso ironico e misterioso, che riporta alla memoria i versi del cavalier Marino: «È del poeta il fin la meraviglia...».

Quattro immagini dell'abitazione dell'architetto Riccardo Bertoni (da suo progetto)

